

Imre Szilágyi

La sintassi dei verbi fattitivi e percettivi in base al romanzo *Agostino* di Alberto Moravia

0. Introduzione

I verbi fattitivi e percettivi sollevano vari e interessanti problemi sintattici. Uno di essi, che costituisce il nucleo della trattazione scientifica attinente, è il fatto che alcuni verbi percettivi, come per es. *vedere* e *sentire*, ammettono due diverse costruzioni sintattiche (cfr. Skytte, Salvi 1991 e Salvi, Vanelli 2004: III.3.3. e 3.4.). L'obiettivo del presente lavoro è di illustrare la sintassi dei verbi fattitivi e percettivi in base al romanzo di Alberto Moravia, intitolato *Agostino*. Questo romanzo, nonostante le sue dimensioni relativamente ridotte (circa 130 pagine nell'edizione di riferimento), offre un vasto materiale per la nostra analisi sintattica. Durante l'esposizione prescindiamo da una descrizione dettagliata della teoria riguardante la costruzione fattitiva e percettiva (per questo si vedano, oltre alle opere citate sopra, anche Szilágyi 2016: 3.4. su come applicare il carattere duplice di alcuni verbi percettivi ai fini dell'analisi sintattica), ci proponiamo invece di far vedere l'utilità didattica di esempi letterari per comprendere meglio il funzionamento di regole sintattiche in stretta connessione tra di loro. Nella nostra trattazione ci occupiamo prevalentemente di problemi di sottocategorizzazione strutturale, dando però qualche spazio anche a spiegazioni di carattere stilistico. Dopo gli esempi indichiamo tra parentesi il numero di pagina nell'edizione di riferimento.

1. I verbi fattitivi *fare* e *lasciare* con infiniti intransitivi

Nei seguenti esempi abbiamo la costruzione fattitiva con *fare* o *lasciare* accompagnati da un infinito intransitivo:

(1) a. Tanta goffaggine fece ridere tutti (76)

b. Le prime volte, la madre aveva fatto venire anche un marinaio (5)

c. "Ora", soggiunse, "mi farò uscire il fumo dagli occhi" (27)

Questi esempi mostrano, da un lato, l'adiacenza di verbo fattitivo e infinito (i due formano, infatti, un complesso verbale), dall'altro il fatto che il soggetto dell'infinito (*tutti*, *anche un marinaio* e *il fumo*) si esprime come oggetto diretto del complesso verbale. Quest'ultima proprietà si vede ancora più chiaramente nei seguenti tre esempi, in cui il soggetto dell'infinito si esprime tramite un clitico accusativo (in corsivo):

(2) a. "... se *mi* fai entrare nel vostro gruppo... ti do qualcosa" (23)

b. Poi, con uno sgambetto, *lo* fece stramazzone a terra (32)

c. ... l'inesperienza *lo* faceva preoccupare [...] degli aspetti pratici della questione (105)

Si noti in (2c) che, se l'infinito è un verbo riflessivo, esso appare senza il clitico riflessivo (*preoccuparsi*→*preoccupare*). Troviamo invece spesso un clitico riflessivo attaccato al verbo fattitivo, per indicare la coreferenzialità tra il soggetto del verbo fattitivo e quello dell'infinito:

(3) Allora Agostino, che aveva tante volte ammirato la discrezione e la semplicità con cui ella
si lasciava scivolare nell'acqua... (14)

L'ultimo esempio, insieme a (1c) e (2), mettono in evidenza la collocazione dei clitici all'interno della costruzione fattitiva: essi si attaccano sempre al verbo fattitivo, mai all'infinito.

2. Verbi fattitivi con infiniti transitivi

Con infiniti transitivi, possiamo notare due differenze rispetto al quadro delineato in (1). Si considerino gli esempi seguenti:

(4) a. "Saro *mi* ha fatto recitare delle poesie" (71)

b. ... così ora la stessa incredulità *gli* fece volgere gli occhi al villino (102)

c. Si era fatto dire *dal compagno* il prezzo della visita alla villa (106)

d. "Ti farei mandar via *dai camerieri*" (43)

e. "Se ti fai vincere *da Homs*... beh, allora hai proprio le braccia di panno" (45)

Notiamo che negli esempi in (4), a differenza di quanto avviene quando l'infinito è un verbo intransitivo, il soggetto dell'infinito si esprime o tramite oggetto indiretto (si vedano i clitici *mi* e *gli* in (4a,b)) o mediante complemento d'agente ((4c-e); per la differenza di significato tra oggetto indiretto e complemento d'agente per esprimere il soggetto dell'infinito si veda la bibliografia citata).

Un'altra differenza tra infiniti intransitivi e transitivi è che con questi ultimi, il soggetto dell'infinito spesso non viene espresso, come mostrano gli esempi qui sotto. Da notare che la non espressione del soggetto dell'infinito è possibile anche con certi infiniti intransitivi; tuttavia, nel romanzo di Moravia, esempi di questo tipo non sono reperibili:

(5) a. ... la madre lasciava capire chiaramente [...] che non sperava più che venisse (18)

b. Senza farselo dir due volte, Agostino prese il tronco di abete grezzo (94)

c. "Va' pure... ma prima passa in cucina e fatti dare la merenda" (57)

3. La costruzione percettiva con verbi intransitivi

Una delle proprietà sintattiche in base alle quali si può identificare la costruzione percettiva con un infinito intransitivo è la non adiacenza di verbo percettivo e infinito. Per l'illustrazione di tale aspetto si vedano i seguenti esempi:

(6) a. Udì *il negro* gridare (63)

b. Agostino si voltò e vide *il negro* uscire dall'acqua (65)

c. Ad un tratto la madre [...] diceva che era un piacere nuovo stare distesa sul dorso con gli occhi chiusi, sentendo *l'acqua* trascorrere e ondeggiare sotto la schiena (7)

d. Udì così *la madre* entrare nella stanza accanto (53)

In tutti questi esempi il soggetto dell'infinito, espresso tramite un SN al caso accusativo (segnalato in corsivo nei quattro esempi), si trova tra verbo percettivo e infinito.

Oltre alla non adiacenza di verbo percettivo e infinito, un altro indizio della costruzione percettiva con infiniti intransitivi (semplici o pronominali) è costituito dalla presenza di clitici attaccati all'infinito. Le due proprietà suddette possono ricorrere insieme, come negli esempi seguenti:

(7) a. Raccontavano [...] come avessero veduto *il contadino* venirgli incontro (72)

b. ... a questo pensiero sentiva *tutto il suo animo* ribellarsi (124)

c. Ma invece di vedere *il giovane* offendersi, Agostino sorprende sul suo viso un'espressione di fatua vanità (13)

d. Agostino vide *i ragazzi* affollarglisi intorno (70)

4. La costruzione percettiva con verbi transitivi

Quando un infinito transitivo entra nella costruzione percettiva, il suo soggetto si esprime, analogamente a quanto avviene con gli infiniti intransitivi, tramite oggetto diretto. Frasi di questo tipo contengono dunque due oggetti diretti, essendo l'uno l'elemento che esprime il soggetto dell'infinito, l'altro invece l'argomento oggetto diretto dell'infinito, come vediamo nei seguenti esempi (in cui i due oggetti diretti in questione sono indicati in corsivo):

(8) a. Agostino si accorgeva di studiare i gesti e le parole del giovane quasi con desiderio di vederlo oltrepassare *i limiti della solita urbana galanteria* (88)

b. ... doveva averlo visto, pensò, spingere in mare *i pattini* (22)

c. Agostino sentì [...] *una pietà tutta mescolata di ripugnanza* opprimergli il cuore (111)

L'ultimo esempio mostra che nella costruzione percettiva i clitici argomento dell'infinito (nel nostro caso *gli*) si attaccano all'infinito (cfr. ess. (7)).

Infine, dai seguenti esempi rileviamo che all'interno della stessa costruzione (percettiva) è possibile coordinare infiniti intransitivi e transitivi:

(9) a. Vide la madre *salire* sul pattino e il giovane [...] *portare* l'imbarcazione fuori dell'acqua
bassa della riva (9)

b. Un giorno Agostino stava seduto nella rena [...] aspettando di veder il pattino bianco
spuntare sul mare e la madre *agitare* un braccio in segno di saluto (18)

c. ... dall'ombrellone egli la vide *scendere* sulla riva, *porgere* la mano al giovane... (11)

A proposito degli esempi notiamo che, mentre in (9a,b) nel secondo membro della coordinazione abbiamo l'ellissi del solo verbo percettivo, in (9c) invece, dove abbiamo coordinazione per asindeto, i due membri della coordinazione condividono, oltre al verbo percettivo, anche il clitico accusativo *la* che esprime il soggetto dell'infinito. In quest'ultimo esempio, inoltre, possiamo notare che solo l'aggiunta del secondo membro della coordinazione rende la frase univocamente interpretabile come costruzione percettiva; senza il secondo membro della coordinazione avremmo a che fare con un esempio strutturalmente ambiguo (cfr. ess. (11)).

5. La costruzione fattitiva con verbi percettivi e infiniti intransitivi

Nei seguenti esempi il verbo percettivo *vedere*, seguito da infiniti intransitivi, entra nella costruzione fattitiva:

(10) a. Agostino [...] guardò in quelle pupille, aspettando di *vederne uscire* davvero *il fumo*
(27)

b. Ma l'altro, come *se lo vide correre incontro*, si fermò (28)

c. ... guardava alla spiaggia con desiderio di *vederci almeno apparire il Saro* (93)

Negli esempi citati possiamo osservare, da un lato, l'adiacenza di verbo percettivo e infinito (solo in (10c) si inserisce tra i due verbi l'elemento avverbiale *almeno*), dall'altro la presenza di un clitico argomento dell'infinito attaccato al verbo percettivo (e non all'infinito, come avviene nella costruzione percettiva; si vedano i clitici *ne*, *si* e *ci*, rispettivamente). Si noti però che l'adiacenza di verbo percettivo e infinito è condizione necessaria, ma non sufficiente per classificare una frase univocamente come costrutto fattitivo. Dal momento che anche nella costruzione percettiva con infiniti intransitivi si può esprimere il soggetto dell'infinito o tramite un clitico accusativo, come in (11a,b) o tramite un SN oggetto diretto

collocato dopo l'infinito, come in (11c,d), i seguenti esempi sono ambigui tra le due interpretazioni strutturali:

(11) a. "... vi abbiamo visti passare" (31)

b. In piedi, girava un braccio sotto la nuca della donna; ma, si sarebbe detto, più per timore di *vederla cadere indietro* che per violenza di passione (110)

c. Agostino aveva sentito scricchiolare le vertebre del collo (28)

d. Agostino decise che il giorno dopo, appena *avesse visto spuntare sul mare il pattino bianco del giovane*, si sarebbe allontanato con qualche pretesto (11)

Si considerino ancora i seguenti esempi:

(12) a. Giunto a casa [...] *udì parlare in salotto* (124)

b. "Ma lascialo stare... ti caccerebbero a pedate e farebbero anche bene", *si sentiva protestare d'ogni parte* (44)

c. Le parole del Tortima ridestarono intero in lui il senso di stranezza e di stupore che aveva provato la prima volta che *ne aveva sentito parlare* (102)

Negli esempi citati il soggetto degli infiniti *parlare* (12a,c) e *protestare* (12b) non viene espresso. Ora, nell'italiano moderno (a differenza che nell'italiano antico, cfr. Cennamo 2010) solo nella costruzione fattitiva è possibile la non espressione del soggetto dell'infinito, nella percettiva no. Oltre alla collocazione dei clitici, abbiamo dunque un altro criterio con cui possiamo stabilire univocamente l'appartenenza di una frase alla costruzione fattitiva. Osserviamo che in (12c) operano entrambi questi criteri: oltre alla non espressione del soggetto dell'infinito *parlare*, il clitico *ne*, che rappresenta uno degli argomenti di quest'ultimo, si attacca all'intero complesso verbale e non all'infinito, come avverrebbe invece nella costruzione percettiva.

Infine, si consideri il seguente esempio:

(13) Agostino aveva già altre volte sentito parlare dai ragazzi di queste case dove abitano soltanto donne (102)

La particolarità sintattica di questo esempio consiste nel fatto che il soggetto del verbo intransitivo *parlare* si esprime non tramite oggetto diretto, ma attraverso l'uso del complemento d'agente, come avviene con infiniti transitivi. Tuttavia, questo modo di esprimere il soggetto dell'infinito è possibile, all'interno della costruzione fattitiva, con

diversi infiniti intransitivi (cfr., oltre alla bibliografia citata nell'Introduzione, anche Lepschy 1978, pp. 49-50).

6. La costruzione fattitiva con verbi percettivi e infiniti transitivi

Nel nostro corpus moraviano troviamo due tipi di contesti sintattici in cui abbiamo la costruzione fattitiva retta da un verbo percettivo seguito da un infinito transitivo. Uno di questi contesti sintattici è quando il soggetto dell'infinito non viene espresso, come nei seguenti esempi:

- (14) a. Agostino, al sentirsi chiamare innocente, fremette tutto di ripugnanza; come a vedersi gettare addosso un cencio sporco e non potere liberarsene (14)
- b. "Anche voi non lo sapete veramente... lo avete soltanto udito dire..." (39)
- c. ... e prima che Agostino potesse rifiutarsi, gli afferrò la mano nella sua. Ad Agostino parve di sentirselo serrare non in una mano ma in una tagliola (66)
- d. Il Tortima gliel'aveva già detto; ma permanendo in lui quel senso invincibile di irrealtà, provava il bisogno di sentirselo riconfermare (118)

Negli esempi citati un clitico (14a,b) o una combinazione di clitici (14c,d), segnalati in corsivo, si attacca al verbo percettivo, a conferma della struttura monofrasale e quindi della costruzione fattitiva.

L'altro contesto sintattico in cui abbiamo la costruzione fattitiva con infiniti transitivi si presenta quando il soggetto dell'infinito viene espresso tramite complemento d'agente (nel nostro corpus non abbiamo trovato, invece, esempi in cui esso si esprima attraverso l'uso dell'oggetto indiretto). Per un'illustrazione di quanto detto si vedano i seguenti esempi:

- (15) a. ... appena fece il gesto di allontanarsi, si sentì richiamare da sua madre (12)
- b. Agostino si sentì trafiggere il cuore da una amarezza profonda (74)

A proposito dei due esempi notiamo che, a prescindere da una differenza semantica di aspetto dell'infinito (perfettivo nella costruzione fattitiva, imperfettivo nella percettiva, cfr. la bibliografia citata nell'introduzione), si può esprimere, tramite le due costruzioni, più o meno lo stesso stato di cose. Questo vuol dire che, per esempio, invece di (15b) ci si potrebbe aspettare anche la variante con la costruzione percettiva: *Agostino sentì una amarezza profonda trafiggergli il cuore*. Sta quindi all'autore scegliere tra l'una o l'altra costruzione. Tuttavia, in alcuni casi, per effetti stilistici, una delle due costruzioni può risultare migliore dell'altra. Si considerino i seguenti esempi:

- (16) a. "Renzo e la madre di Pisa", udì dire da qualcuno alle sue spalle (41)

b. "Si capisce" si udiva ripetere da molte voci (72)

In questi due esempi gli argomenti oggetto diretto dei due infiniti *dire* e *ripetere* (messi tra virgolette perché si tratta di discorsi riportati) sono costituenti di livello frasale, formano quindi un costituente pesante. In (16a) anche il complemento d'agente *da qualcuno alle sue spalle* ha una struttura più complessa, quella di (16b) (*da molte voci*) è più semplice. Secondo noi, in entrambi i casi può risultare utile per l'autore, dal punto di vista stilistico, ricorrere alla costruzione fattitiva. In questo modo si possono infatti tenere separati l'oggetto diretto e il soggetto dell'infinito, cioè i due elementi più rilevanti a livello informativo: il primo appare all'inizio della frase, comunicando subito al lettore una parte di grande rilevanza informativa, mentre il secondo chiude la frase, e tra di loro si incunea, quasi come un'incidentale, la sequenza costituita da verbo percettivo e infinito.

Un'argomentazione simile si può fare relativamente al seguente esempio:

(17) "Vorrei... ma come si fa?" rispose Agostino assumendo il tono ipocrita che aveva spesso visto adottare dai ragazzi della banda di fronte a simili domande (95)

Riteniamo che in questo esempio, analogamente ai due precedentemente analizzati, la scelta della costruzione fattitiva al posto di quella percettiva possa essere ricondotta a ragioni stilistiche. Se, infatti, a partire da (17) facciamo una trasformazione (ipotetica) nella variante percettiva, al posto del complemento d'agente dobbiamo usare un oggetto diretto e collocarlo tra verbo percettivo e infinito: ... *assumendo il tono ipocrita che aveva spesso visto i ragazzi della banda adottare...*

Questo ordine delle parole rende però la frase meno fluida e, addirittura, di più difficile interpretazione. Notiamo che in essa abbiamo una frase relativa in cui la posizione di partenza dell'elemento *wh* spostato è la posizione di oggetto diretto dell'infinito *adottare* (per il concetto di movimento *wh* cfr. Graffi 1994: 8.2.). Siccome in (17b) il complemento d'agente può esprimere soltanto il soggetto dell'infinito *adottare*, l'interpretazione della frase relativa diventa più facile con la costruzione fattitiva che non con la percettiva: mentre in quest'ultima sia il soggetto che l'oggetto diretto dell'infinito hanno la stessa categoria sintattica (SN), nella prima uno degli argomenti dell'infinito è un SP introdotto dalla preposizione *da*. Inoltre, nella variante percettiva il costituente *wh* mosso percorre un percorso più lungo, dovendo scavalcare anche il soggetto dell'infinito *i ragazzi della banda*, fattore che causa ulteriori difficoltà di interpretazione strutturale.

7. Due costruzioni alternative

Nel romanzo di Moravia si possono osservare due costruzioni in cui compare un verbo percettivo, ma che non rientrano fra i costrutti fin qui analizzati. Una di esse è la cosiddetta frase ridotta (per una trattazione più approfondita si veda Salvi, Vanelli 2004: III.2.). Si considerino i seguenti esempi:

(18) a. Agostino [...] *si* sentiva *superfluo* e *vergognoso* (14)

b. Agostino aveva sempre visto *sua madre* ad un modo, ossia *dignitosa, serena, discreta*
(12)

c. ... *si* sentiva *attratto* da quella immensità (79)

d. Ad Agostino faceva un certo effetto strano e nuovo vedere *il suo tormentatore* [...] *trattato* non meno spietatamente di quanto avesse poco avanti trattato lui (33)

Nei quattro esempi sopra, i verbi percettivi *sentire* e *vedere* reggono sempre una frase ridotta, costituita a sua volta da un elemento che funge da soggetto (semantico) e da uno che ne costituisce invece il predicato (segnalati in corsivo). Per es. in (18a) il soggetto semantico della frase ridotta è il clitico riflessivo *si*, che ha funzione grammaticale di oggetto diretto del verbo percettivo *sentire*, mentre il predicato è costituito dal SA *superfluo e vergognoso*. A proposito degli esempi notiamo che, mentre in (18a,b) i predicati delle frasi ridotte contengono solo aggettivi, quelli degli ess. (18c,d) hanno una struttura più complessa, di carattere passivo, con i participi passati *attratto* in (18c) e *trattato* in (18d) al centro del predicato, modificati da altri elementi.

Per un'altra costruzione alternativa si vedano i seguenti esempi:

(19) a. Agostino guardò il Saro che fumava (38)

b. ... egli vide [...] il giovane che remava (50)

In casi come questi, al posto di una costruzione infinitiva abbiamo una frase introdotta da *che* (chiamata frase pseudo-relativa in Salvi, Vanelli 2004: III.3.4.1.). Per es., al posto di (19a) ci si può aspettare anche la variante con l'infinito: *Agostino guardò il Saro fumare*. Che non si tratti di una frase relativa vera, è mostrato chiaramente dal seguente esempio:

(20) Li vide che agitavano le mani (69)

Come vediamo, in (20) il clitico *li* sostituisce un SN plurale, ma non la frase introdotta da *che*. Lo stesso tipo di sostituzione non è però possibile con una frase relativa, perché la frase relativa e il suo antecedente formano un costituente, cfr. *Ho lodato gli studenti che hanno letto tutti i libri* → *Li ho lodati* / **Li ho lodati che hanno letto tutti i libri*.

8. Conclusione

In questo articolo abbiamo mostrato come si può utilizzare un'opera letteraria contemporanea ai fini dell'analisi sintattica moderna. Durante la nostra analisi ci siamo concentrati soprattutto su problemi di sottocategorizzazione strutturale, esplicitando le varie interrelazioni tra i criteri applicati. Abbiamo trovato che gli esempi di Moravia confermano completamente la teoria sintattica attinente esposta nella bibliografia. Abbiamo

inoltre analizzato alcuni esempi anche in termini di (possibili) intenzioni stilistiche dell'autore, spiegando perché la scelta di una costruzione rispetto all'altra può risultare migliore dal punto di vista stilistico.

Bibliografia

Cennamo, M. 2010. Frasi subordinate all'infinito (2.4.), in Salvi, G., Renzi, L. (eds.) *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, Il Mulino, 836-855.

Graffi, G. 1994. *Sintassi*. Bologna, Il Mulino.

Lepschy, G. C. 1978. Verbi causativi e percettivi seguiti da un infinito: competenza e esecuzione, in *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 41-54.

Salvi, G., Vanelli, L. 2004. *Nuova grammatica italiana*. Bologna, Il Mulino.

Skytte, G., Salvi, G. (1991) Frasi subordinate all'infinito (3.), in Renzi, L., Salvi, G. (eds.) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 2, Bologna, Il Mulino, 497-513.

Szilágyi, I. 2016. *Analisi di sintassi moderna*. Roma, Aracne editrice.

Testo citato

Moravia, A. *Agostino* (Milano, Bompiani, 1945).